



MERCOLEDÌ APPUNTAMENTO A VILLA GIULIA

Verbania riscopre i martiri d'Algeria “Vite spese in terra di confine”

CRISTINA PASTORE
 VERBANIA

L'8 dicembre a Orano, città dell'Algeria nordoccidentale, diciannove «oscuri testimoni della speranza» verranno proclamati beati. Sono i martiri del terrorismo islamico, cristiani (tra loro anche un vescovo, suore e monaci) uccisi tra il 1994 e il 1996 durante la sanguinosa guerra civile algerina, in cui ci furono 150 mila morti. La loro storia, umana e spirituale, è raccontata nel libro «La nostra morte non ci appartiene», che verrà presentato mercoledì alle 21 a Villa Giulia a Pallanza in uno degli appuntamenti della rassegna «Sconfiniamo».

Il libro sui diciannove martiri d'Algeria - la cui proclamazione sta a cuore a Papa Francesco ed è riflesso del suo impegno nel mettere in luce la «santità della porta accanto» - è uscito solo qualche giorno fa, pubblicato da Editrice missionaria italiana. La prefazione è di Enzo Bianchi, fondatore

della comunità monastica di Bose e da decenni promotore del dialogo ecumenico e interreligioso. Gli autori del libro sono lo scrittore e giorna-

lista francese Christophe Henning e padre Thomas Georgeon, postulatore della causa di beatificazione.

«Algeria, Tibhirine, l'amicizia e il martirio» è il titolo della serata di mercoledì, a ingresso libero, in cui interverrà padre Georgeon, intervistato da don Renato Sacco, il parroco di Cesara coordinatore nazionale di Pax Christi. Il religioso è un monaco trappista come sette dei frati di Notre Dame de l'Atlas, rapiti nel loro monastero nel marzo 1996 e ritrovati morti due mesi dopo.

Al loro martirio è dedicato il film «Uomini di Dio», vincitore a Cannes nel 2010 del Gran Prix speciale della giuria e proiettato ieri in biblioteca a Verbania. Fu il legame di pace, improntato al rispetto e al-

la solidarietà, che univa questi missionari al popolo algerino a trattenerli nella ex colonia francese nel periodo insanguinato da terroristi islamici e dalla repressione militare.

Una situazione di pericolo quotidiano da cui non vollero fuggire per rimanere accanto agli amici musulmani, nonostante la differenza di fede. «Restiamo come al capezzale di un fratello ammalato, in si-

lenzio, stingendogli la mano» scrisse monsignor Pierre Claverie, vescovo di Orano, prima di essere ucciso da una bomba il 1° agosto 1996, insieme al suo autista. —

CC BY-NC-ND.ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Incontro col trappista padre Georgeon che ha seguito l'iter di beatificazione



Padre Thomas Georgeon